

LA GIORNATA DELL'ARCHEOLOGIA  
MISSIONI ARCHEOLOGICHE E PROGETTI DI RICERCA E SCAVO  
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ E DEL VICINO ORIENTE  
DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI - VENEZIA

Venezia, 12 Maggio 2008  
Aula Magna "Silvio Trentin"  
Ca' Dolfin - Dorsoduro 3825/e

MISSIONI ARCHEOLOGICHE E PROGETTI DI RICERCA E SCAVO

VI  
2008



Università Ca' Foscari Venezia  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ E DEL VICINO ORIENTE

MISSIONI ARCHEOLOGICHE  
E PROGETTI DI RICERCA E SCAVO  
DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI - VENEZIA



VI Giornata di Studio  
2008

## INDICE

<i>Sauro Gelichi</i>	
<b>Presentazione</b>	
Solo un Giano bifronte? Qualche riflessione sull'uso della fonte archeologica . . . . .	pag. 5
<i>Paolo Biagi - Carlo Franco</i>	
Ricerche archeologiche in Balochistan e nel Sindh Meridionale (Pakistan) . . . . .	pag. 9
<i>Paolo Biagi - Nikos Efstratiou</i>	
Prospezioni e scavi nella catena del Pindo in Macedonia Occidentale (Grecia) . . . . .	pag. 19
<i>Carlo Franco</i>	
Le ricerche archeologiche nel sito mesolitico di Pian de La Lóra (Dolomiti Bellunesi) . . .	pag. 27
<i>Michela Spataro</i>	
Prospezioni archeologiche nel Banat (Romania sud-occidentale) . . . . .	pag. 35
<i>Lucio Milano - Elena Rova - Monica Tonussi</i>	
Ricerche archeologiche a Tell Beydar (Siria): studio dei materiali . . . . .	pag. 45
<i>Elena Rova</i>	
<b>Il Progetto ARCANÉ</b>	
(Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean) . .	pag. 57
<i>Emanuele Ciampini</i>	
Progetto Egittoveneto: censimento e catalogazione di materiali egizi ed egittizzanti nei Musei del Veneto . . . . .	pag. 63
<i>Adriano Maggiani - Francesca Marucci</i>	
L' <i>emporikòs oikos</i> etrusco di Via Contessa Matilde a Pisa. Scavi 1988-1990 . . . . .	pag. 65
<i>Luigi Sperti</i>	
Ricerche sulla scultura, l'architettura e la decorazione architettonica romana nella Cisalpina e a <i>Grumentum</i> (PZ) . . . . .	pag. 73
<i>Carmelo Malacrino</i>	
Gli scavi dell'Università Ca' Foscari di Venezia a <i>Grumentum</i> (PZ) . . . . .	pag. 81
<i>Annapaola Zaccaria Ruggiu</i>	
Progetti, ricerche, scavi archeologici dell'Archeologia Classica . . . . .	pag. 89
<i>Daniela Cottica - Erika Cappelletto - Alessandro Sanavia - Elisa Tomasella - Luana Toniolo</i>	
Archeologia del paesaggio economico: le attività 2006-2007 tra scavo e laboratorio . . . .	pag. 113
<i>Gian Antonio Mazzocchin - Annapaola Zaccaria Ruggiu - Daniela Cottica</i>	
Ricerche archeometriche a Venezia applicate all'archeologia classica . . . . .	pag. 133

*Mauro Bon*

L'attività di ricerca archeozoologica dell'Università di Venezia .....pag. 145

*Daniela Cottica - Luigi Fozzati - Arianna Traviglia - Valentina Goti Vola*

Nuove ricerche sulla Laguna di Venezia in età romana .....pag. 151

*Sauro Gelichi - Claudio Negrelli*

Cesena (FC), Colle Garampo: dalla fase protourbana al quartiere bassomedievale .....pag. 159

*Sauro Gelichi - Diego Calaon - Elena Grandi - Sebastiano Lora - Claudio Negrelli*

Uno scavo scomposto. Un accesso alla storia di Comacchio  
attraverso le indagini presso la cattedrale .....pag. 167

*Alessandra Cianciosi - Mauro Librenti*

Nonantola .....pag. 179

*Diego Calaon - Margherita Ferri*

Il monastero dei Dogi.  
SS. Ilario e Benedetto ai margini della Laguna veneziana .....pag. 185

*Alessandra Cianciosi - Sauro Gelichi - Fabio Piuzzi*

Alta Valle del Tagliamento .....pag. 199

*Francesca Bertoldi - Elena Grandi*

Archeologia di un abitato rurale.  
Il cimitero medievale della chiesa di San Bartolomeo di Formigine .....pag. 207

*Alessandra Cianciosi*

Galliera .....pag. 215

*Carlo Beltrame*

Elementi per un'archeologia dei relitti navali di età moderna.  
L'indagine di scavo sottomarino sul *brick* Mercurio. ....pag. 219

## ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO ECONOMICO: LE ATTIVITÀ 2006-2007 TRA SCAVO E LABORATORIO

*Daniela Cottica - Erika Cappelletto - Alessandro Sanavia - Elisa Tomasella - Luana Toniolo*

### 1. Orientamenti e percorsi di ricerca (D.C.)

In anni recenti chi scrive ha organizzato le proprie attività di ricerca attorno a tre tematismi di base: archeologia del potere, archeologia del cambiamento ed archeologia del paesaggio economico. Il primo filone di studi, fortemente legato all'offerta didattica del corso di Archeologia delle Province Romane, affronta l'analisi della forma e del significato dello spazio del culto imperiale nei centri urbani dell'impero. Lo spazio del culto dinastico è stato scelto come osservatorio privilegiato per lo studio concreto delle dinamiche e delle politiche di integrazione culturale fra tradizione indigena e romana, analizzate in un contesto storico-geografico specifico. Il lavoro di ricerca vede la collaborazione attiva di colleghi sia della sezione di antichistica, sia della sezione di archeologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente<sup>1</sup>, oltre che di laureandi in Archeologia delle Province Romane<sup>2</sup>. I dati acquisiti dal gruppo di lavoro ed i primi risultati della ricerca saranno oggetto di una sintesi di prossima pubblicazione.

Gli altri due temi individuati, archeologia del cambiamento ed archeologia del paesaggio economico, sono fortemente legati alle attività sul campo e di laboratorio, e mirano ad indirizzare lo sforzo interpretativo verso una definizione delle dinamiche di trasformazione culturale e socio-economica degli insediamenti oggetto di ricerca. In quest'ambito, un ruolo fondamentale è rivestito dalla comprensione globale delle informazioni contenute nei reperti di scavo e dunque dall'approccio integrato allo studio di questi. Il lavoro di ricerca è frutto dell'impegno di un'*équipe* costituita all'insegna della collaborazione interdisciplinare sia fra aree diverse dell'archeologia, sia fra scienze che, con approcci diversi, si occupano del mondo antico (storia antica, archeozoologia, archeometria etc.). Le attività di ricerca si sono concentrate in particolare nell'elaborazione dei dati relativi agli scavi di Ca' Foscari a Pompei<sup>3</sup> e *Hierapolis*<sup>4</sup> ed hanno visto la partecipazione di numerosi studenti di archeologia del dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, non solo afferenti all'area classica, che hanno avuto l'occasione di approfondire il loro percorso di formazione partecipando ad un'esperienza di lavoro unica, mentre alcuni di loro sono poi anche divenuti protagonisti della ricerca, collaborando in ogni fase delle attività: dallo scavo allo studio ed alla pubblicazione dei dati.

<sup>1</sup> Chi scrive desidera ringraziare per la collaborazione e l'interesse al progetto i colleghi A. Zaccaria Ruggiu, G. Cresci, C. Franco, F. Rohr ed E. Ciampini.

<sup>2</sup> C. M. Acqua (spazio del culto imperiale nelle province orientali), E. Bizzozzi (province iberiche), C. Zancanella (Gallie), M. Puppulin (Egitto), M. Ballarin (le prime sperimentazioni formali/ideologiche nella penisola italiana fra tarda repubblica e prima età imperiale), A. Pugliese (Roma).

<sup>3</sup> Cfr. intervento di A. Zaccaria Ruggiu in questo volume.

<sup>4</sup> Illustrati nel contributo di A. Zaccaria Ruggiu in questo volume.

## 2. Archeologia del cambiamento. Missione Archeologica Italiana a *Hierapolis* (Turchia), *insula* 104: i nuovi indirizzi di ricerca (D.C.)

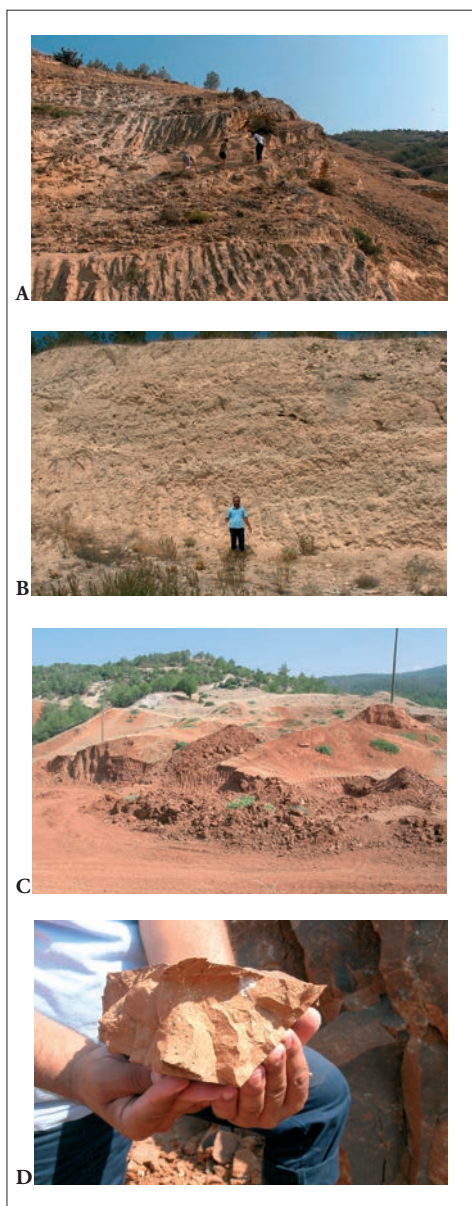


Fig. 1 - Lo studio delle argille ierapolitane: ricognizione e campionamenti. 1A: la zona di Akköy. 1B: campionamento a Yeniköy. 1C: una cava moderna nella regione montuosa alle spalle di Hierapolis. 1D: un campione di argilla ferrosa (1A-D: fotografie di D. Cottica).

Nel corso degli ultimi due anni di attività a *Hierapolis* di Frigia, è proseguito il lavoro di seriazione e analisi dei materiali ceramici<sup>5</sup> relativi ai recenti scavi nella Casa dell'Iscrizione Dipinta nell'*insula* 104<sup>6</sup>, di cui è responsabile scientifico A. Zaccaria Ruggiu. L'obiettivo della seriazione era individuare indicatori di processi di trasformazione socio-economica in questo quartiere dell'insediamento<sup>7</sup>. Il periodo monitorato è quello che intercorre fra il VI e l'XI secolo d.C., sebbene i materiali residuali offrano informazioni sulla circolazione ceramica già a partire dal I secolo a.C. e per tutto il periodo romano e tardo romano. Tutte le attività 2006-2007 si sono svolte nell'ambito del più ampio programma di ricerche della Missione Archeologica Italiana a *Hierapolis* diretta da F. D'Andria.

In particolare, a partire dall'analisi dei frammenti ceramici, si sono ricercate le tracce di possibili cambiamenti nell'ambito di sistemi (e tecnologie) di produzione, consumo ed approvvigionamento<sup>8</sup>. A questo scopo, nell'analisi dei reperti si sono sperimentati nuovi percorsi di ricerca mirati ad uno studio a 360 gradi del vasellame ceramico, indagando il significato del rapporto fra forma, funzione e contenuto, abitudini alimentari e tecnologie di produzione.

A questo fine, nel corso della campagna di lavoro 2007 si è svolta una ricognizione del territorio circostante il sito di *Hierapolis* per individuare e campionare bacini argillosi oggi in uso o affioranti. L'area interessata si estende per un raggio di ca. 15 km attorno al sito, comprendendo una superficie di 700 Km quadrati che si estende sia sulla piana dell'antico fiume Lykos, sia nella regione montuosa ad est di *Hierapolis* (Fig. 1). Si sono così raccolti oltre 90 campioni di sedimenti ed argille per le analisi (Fig. 2) effettuate presso i laboratori di Berlino e Varsavia da G. Schneider<sup>9</sup>, M. Daszkiewicz<sup>10</sup> ed E. Bobryk<sup>11</sup>. Al contempo si è intrapresa, anche in funzione dell'imminente pubblicazione monografica delle ceramiche dall'*insula* 104 ad opera di chi scrive, una nuova campagna di analisi archeometriche mirate ad indagare ceramiche fini da mensa tardo antiche di produzione regionale (*Asia Minor Red Slip Wares*), ceramica acroma tardo antica e ceramica da cucina tardo antica e medio bizantina. Inoltre si è costituito un *corpus* di riferimento formato da scarti e malcotti provenienti da varie aree di scavo ed in particolare dagli

<sup>5</sup> Cristina Marta Acqua e Luana Toniolo hanno condotto le attività di catalogazione e disegno dei reperti a *Hierapolis*.

<sup>6</sup> Per la planimetria si rinvia alla Fig. 16 del contributo su *Hierapolis* di A. Zaccaria Ruggiu in questo volume.

<sup>7</sup> I primi risultati di questo percorso di ricerca erano stati presentati negli atti della precedente Giornata di Studi cfr. COTTICA 2006. Per i risultati dei più recenti studi si rinvia a COTTICA c.s.

<sup>8</sup> Gli esiti delle attività di ricerca di seguito illustrati sono stati presentati attraverso interventi e poster illustrativi al recente convegno internazionale LRCW 3 (Parma, Pisa 26-30 marzo 2008), ai cui atti si rinvia per gli approfondimenti interpretativi.

<sup>9</sup> Arbeitsgruppe Archäometrie, Freie Universität.

<sup>10</sup> ARCHEA, Varsavia.

<sup>11</sup> Faculty of Chemistry, Warsaw University of Technology, Varsavia.

scarichi delle fornaci impostatesi sulle macerie dell'*agorà* romana<sup>12</sup>. Le analisi erano finalizzate alla caratterizzazione geochimica degli impasti attraverso un programma dedicato che utilizza MGR per l'individuazione di gruppi di impasti (*Matrix Group by Refiring* Fig. 3), XRF (*X-Ray Fluorescence*) e lo studio di sezioni sottili per la caratterizzazione geochimica e minero-petrografica (Fig. 4)<sup>13</sup>.

Inoltre sulle ceramiche acrome, da cucina e sui campionamenti di argilla raccolti nel territorio si sono anche effettuate analisi<sup>14</sup> volte a verificare la permeabilità e la resistenza allo *shock* termico, e quindi mirate allo studio della funzionalità di specifiche tipologie di impasti utilizzati nella manifattura di vasellame ad uso quotidiano. Il progetto analitico era in particolar modo indirizzato a chiarire la funzionalità dei numerosissimi bacili in ceramica acroma rinvenuti nei livelli tardo antichi, di fatto poi assenti negli strati successivi, e la funzionalità della ceramica da cucina che sappiamo, dallo studio morfologico e dalle tracce d'uso<sup>15</sup>, essere stata impiegata sia per la cottura, sia per la conservazione di

derrate solide nella dispensa, sia per la miscita di liquidi sulla mensa. Quest'ultimo tipo di ceramica, già in uso in età romana e nella tarda antichità, in età medio bizantina sembra divenire l'unico tipo in uso,



Fig. 2 - Hierapolis: alcuni dei campioni di argille e materiale litico analizzati (fotografie di D. Cottica).



Fig. 3 - Hierapolis, insula 104. Esempio di classificazione archeometrica con MRG (*Matrix Grouping by Refiring*) di ceramica acroma, ceramica da cucina e Red Slip Ware di età tardo antica (elaborazione di M. Daszkiewicz e E. Bobryk).

<sup>12</sup> Desidero ringraziare il direttore della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis F. D'Andria per aver messo a disposizione della ricerca il materiale in questione.

<sup>13</sup> Le analisi sono state eseguite presso i laboratori di Berlino (Arbeitsgruppe Archäometrie, Freie Universität) e Varsavia (ARCHEA e Faculty of Chemistry, University of Technology).

<sup>14</sup> Queste analisi sono state eseguite a Varsavia nei laboratori di ARCHEA.

<sup>15</sup> Come bruciature, annerimenti etc.

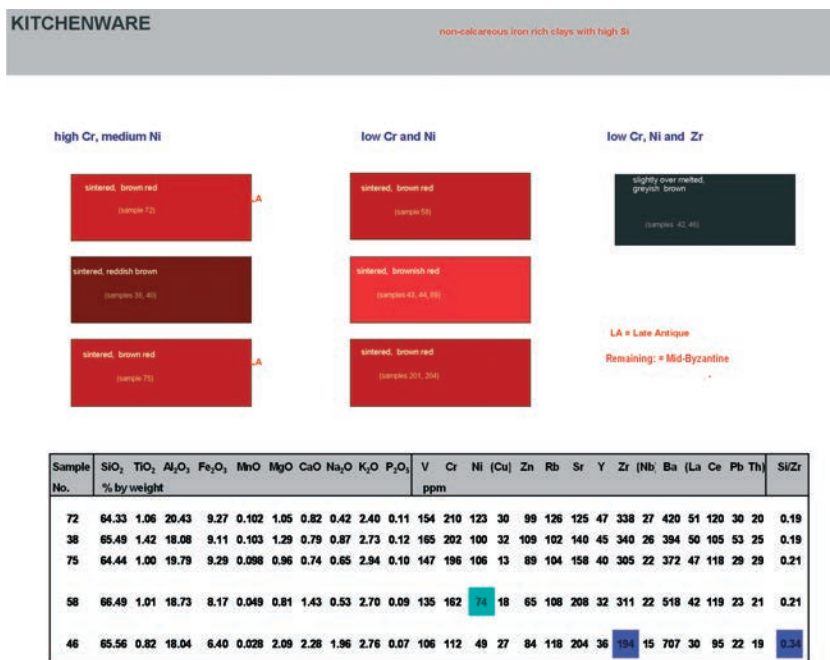


Fig. 4 - Hierapolis, insula 104. Esempio di classificazione archeometrica su base geochimica (XRF) degli impasti della ceramica da fuoco tardo antica e medio bizantina (elaborazione di M. Daszkiewicz e E. Bobryk).

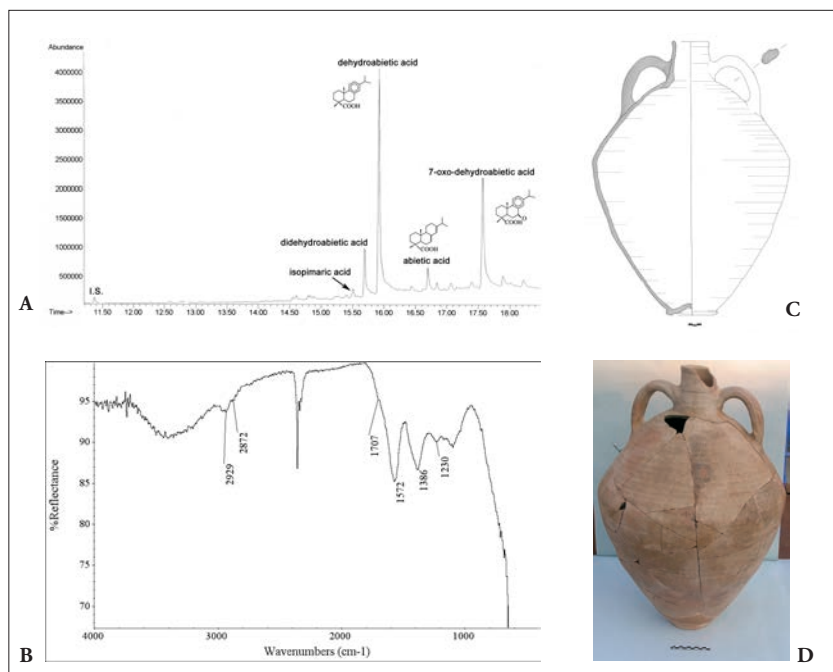


Fig. 5 - Analisi su residui di anfore tardo antiche dall'insula 104 a Hierapolis (elaborazioni di F. Notarstefano e M. Lettieri). 5A: cromatogramma del campione HC 3b: IS, standard interno \*, plastificante. 5B: FTIR spectrum acquisito in modalità m-ATR della superficie interna del campione HC 1b. 5C-D: anfore di inizi VII secolo di produzione regionale.

come denota la vasta gamma morfologica comprendente olle, pentole, brocche, bottiglie, boccalini, piatti<sup>16</sup> etc.

Questo programma di analisi di laboratorio va ad integrare quello attivato, a partire dal 2006, di analisi dei residui del contenuto originario di vasi da cucina, d'uso domestico ed anfore: le indagini di laboratorio sono state effettuate da F. Notarstefano<sup>17</sup> e M. Lettieri<sup>18</sup> utilizzando una metodologia integrata che comprende GC-MS (*Gas Chromatography-Mass Spectrometry*) e FTIR (*Fourier Transform Infrared Spectroscopy*). Dapprima la ricerca si è concentrata sulle anfore tardo antiche di produzione regionale che hanno restituito tracce evidenti sia di rivestimenti interni in resina di pino, sia della presenza di vino (Fig. 5). Il dato è di grande importanza vista l'abbondanza, nei contesti di VI ed inizi VII secolo, di contenitori anforici di produzione regionale e micro-regionale che quindi attestano un vivace consumo di vino, oltre che un'attiva produzione vinicola a Hierapolis e nel territorio circostante. Le analisi dei residui sono poi state estese anche alla ceramica da fuoco tardo antica e medio bizantina: allo stato attuale della ricerca sono già a disposizione i dati relativi ai residui su pentole ed olle da fuoco che hanno rivelato, in entrambe le *facies* cronologiche, la presenza di grassi di erbivori (Fig. 6). Questo dato, integrato dal quadro offerto dagli studi sui reperti archeozoologici e dai dati dalle analisi in corso su *pithoi*, ollette, boccalini e bottiglie

<sup>16</sup> Per una panoramica sui materiali ceramici dall'insula 104 si rinvia a COTTICA 2007, per lo specifico delle ceramiche medio bizantine si veda COTTICA 2008. Non è possibile in questa sede presentare la quantità di dati offerti dalle analisi di laboratorio ma, sintetizzando al massimo, si registra un chiaro cambiamento nelle fonti di approvvigionamento fra tarda antichità ed età medio bizantina, per la quale si nota una minor standardizzazione ed una maggior poli-funzionalità delle produzioni.

<sup>17</sup> Laboratorio di Chimica Organica, Università del Salento.

<sup>18</sup> IBAM-CNR sede di Lecce.

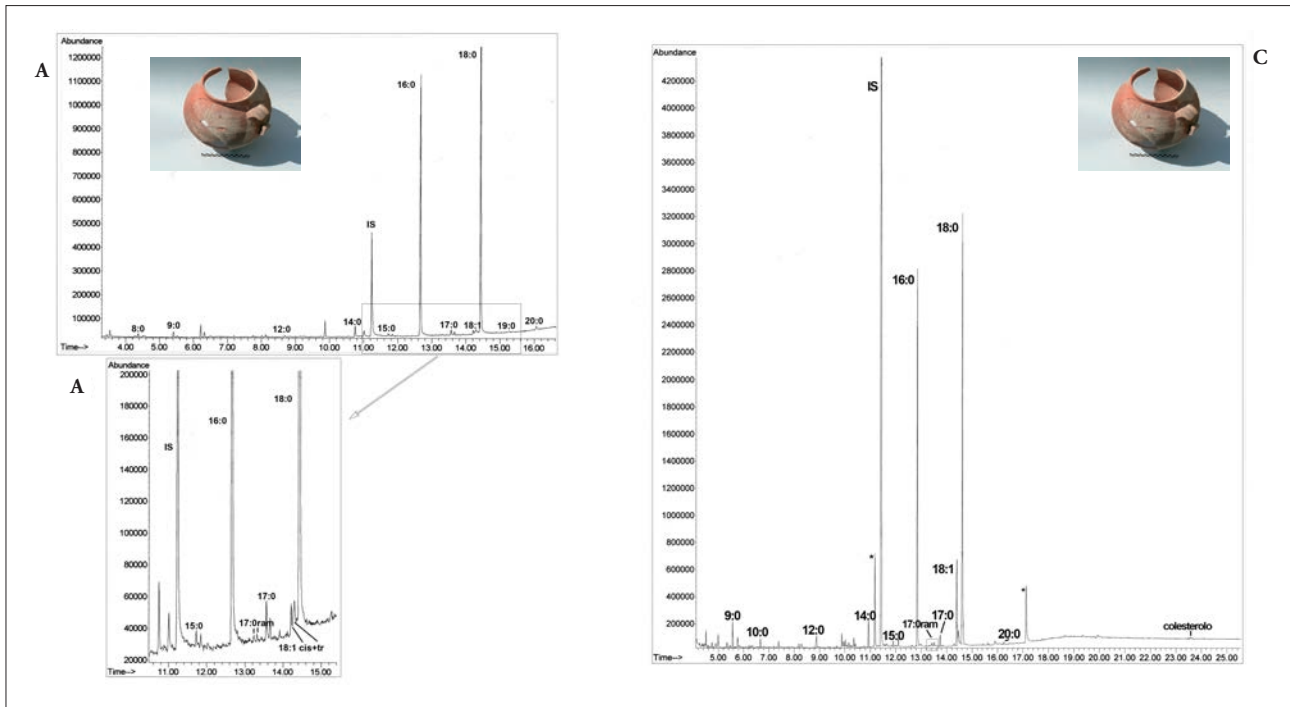


Fig. 6 - Analisi su residui di pentole medio-bizantine dall'insula 104 a Hierapolis (elaborazioni di F. Notarstefano e M. Lettieri). 6A: cromatogramma del campione US 732 inv. 6805. IS, standard interno. 6B: dettaglio dei picchi degli acidi grassi a catena dispari e ramificati, indicativi del grasso di animali ruminanti. 6C: cromatogramma del campione US 732 inv. 6806. IS, standard interno \* plastificante.

ascrivibili al periodo medio bizantino, ci offrirà un interessante spaccato sulle abitudini alimentari a *Hierapolis* fra VI ed XI secolo.

### 3. Un nuovo progetto internazionale (UNIVE<sup>19</sup> e UCA<sup>20</sup>): “Dalla pesca al *garum*: lo sfruttamento delle risorse del mare a Pompei ed Ercolano” (D.C.)

Nel 2007 è nato il progetto “Dalla pesca al *garum*: lo sfruttamento delle risorse del mare a Pompei ed Ercolano”, alla direzione scientifica di D. Bernal, D. Cottica, A. Zaccaria Ruggiu. Esso si inserisce nell'ambito di un più ampio lavoro di ricerca internazionale pilotato dal *team* dell'Università di Cadice<sup>21</sup> incentrato sullo studio della pesca in tutto il Mediterraneo antico. L'attività di ricerca è stata illustrata nel corso del recente seminario: “*Nets and Fishing Gears in Classical Antiquity. A first approach*” (Cadice, novembre 2007). Nello specifico dello studio dello sfruttamento delle risorse in area vesuviana le attività sul campo prenderanno il via nell'estate 2008 e vedranno il coinvolgimento di docenti e studenti dell'Università Ca' Foscari Venezia e dell'Università di Cadice, a seguito della stipula di una convenzione formale fra le due istituzioni. Il progetto in questione mira a studiare ed analizzare in una prospettiva sistemica e multi-disciplinare il tema dello sfruttamento delle risorse del mare, delle tecniche e tecnologie di pesca, trasformazione, lavorazione e commercializzazione del pescato. La ricerca dunque si ripropone di affrontare in modo sistematico ed integrato lo studio:

- degli strumenti della pesca rinvenuti nei siti di Pompei ed Ercolano,
- della fauna marina nel contesto del paleo-ambiente,
- dell'iconografia marina in area vesuviana (su supporto mobile o meno),

<sup>19</sup> Università di Venezia.

<sup>20</sup> Università di Cadice.

<sup>21</sup> Coordinato da Dario Bernal Casasola.





Fig. 7 - Pompei: mosaico con anfora da garum dalla casa di Umbricius Scaurus (da STEFANI 2005, p. 18).

- delle strutture connesse alla pesca, alla conservazione (piscine) e lavorazione del pescato<sup>22</sup>,
- dei reperti ceramici (specialmente anfore da *garum* e particolari tipologie di *dolia*) finalizzati allo stoccaggio, vendita e distribuzione dei prodotti della pesca,
- di eventuali testimonianze epigrafiche relative alla pesca ed al pescato su vario supporto.

Lo studio della documentazione sopra menzionata sarà poi arricchito da indagini archeometriche sui contenitori di salse e *salsamenta* (Fig. 7), da analisi sugli eventuali residui, o analisi di tipo più sofisticato (ad esempio su tracce di DNA su ami ed uncini) qualora metodologie più complesse si rendessero utili ai fini della ricerca. I dati relativi alla distribuzione dei prodotti della pesca saranno gestiti da una piattaforma GIS del tipo già utilizzato dall'Università Ca' Foscari per le informazioni relative ai reperti ceramici dall'area campana<sup>23</sup> nell'ambito del progetto cofinanziato dal MIUR 2006 “*Pompei: dal paesaggio urbano al paesaggio economico*”. Il GIS verrà utilizzato come base di partenza per studi *intra site* ma anche per un'analisi dei *trend* di importazione ed esportazione in Pompei e Campania dei prodotti connessi al mare e alla pesca.

#### 4. Archeologia delle trasformazioni del paesaggio urbano e del paesaggio economico: il recupero degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) nel foro di Pompei (D.C.)

Alle attività di studio di nuovi materiali da recenti scavi a Pompei che verranno illustrate nel paragrafo 5<sup>24</sup>, si affianca il lavoro di recupero di dati relativi a “vecchi” scavi, da rileggere e re-interpretare alla luce delle nuove metodologie di indagine e delle conoscenze di più recente acquisizione. Fra gli scavi del passato ancora in attesa di un'edizione completa vi sono gli interventi stratigrafici condotti fra il 1980 ed il 1981 nell'area occidentale del foro di Pompei. Le indagini vennero condotte sul campo da P. Arthur per conto dell'allora Soprintendente ai Beni Archeologici delle Province di Napoli e Casera F. Zevi. L'area, investigata con saggi di profondità fino al terreno vergine e con trincee di collegamento, copriva una superficie di circa 380 mq compresa fra la Casa di Baccho (VII, 4, 10), sulla via del Foro, ed il Tempio di Venere<sup>25</sup>; gli scavi interessarono varie aree fra cui il *Capitolium*, la *tabernae*, il tempio di Apollo, la *basilica* ed il tempio di Venere (Fig. 8A-B). I dati di scavo, e le oltre 400 cassette di reperti portati alla luce nel corso delle indagini, costituiscono un enorme potenziale per quanto concerne lo studio delle fasi più antiche dello sviluppo urbanistico di Pompei ed offrono uno spaccato unico sulla storia delle trasformazioni del paesaggio economico e dei rapporti culturali dell'abitato, dall'età arcaica al I secolo d.C.<sup>26</sup>

Dunque il *corpus* dei materiali I.E. si presenta come un soggetto ideale per uno studio integrato ed interdisciplinare, che permetta di prendere come osservatorio privilegiato d'indagine uno spazio polifunzionale, quale appunto il foro, offrendo la possibilità di mettere a confronto dati provenienti da scavi effettuati in punti diversi del cuore religioso, politico e commerciale dell'antica Pompei. Per il *team*, di

<sup>22</sup> Come ad esempio la Casa di A. Umbricius Scaurus (VII, *Insula Occidentalis*, 12-15) e la cosiddetta “officina del *Garum*” (I, 12, 8)

<sup>23</sup> Cfr. *infra*, paragrafo 5.

<sup>24</sup> Cfr. *infra*.

<sup>25</sup> Gli scavi vennero effettuati in connessione alla messa in posa di cavi per il nuovo impianto elettrico.

<sup>26</sup> A questo proposito, già a pochi anni dallo scavo P. Arthur si espresse in questi termini “... *the quantity of material recovered, should eventually allow a statistical appraisal of changing trends over a substantial period of time in the largest samples of artefacts so far recovered from excavations in pre-A.D. 79 contexts at the site*” (ARTHUR 1986, p. 38).

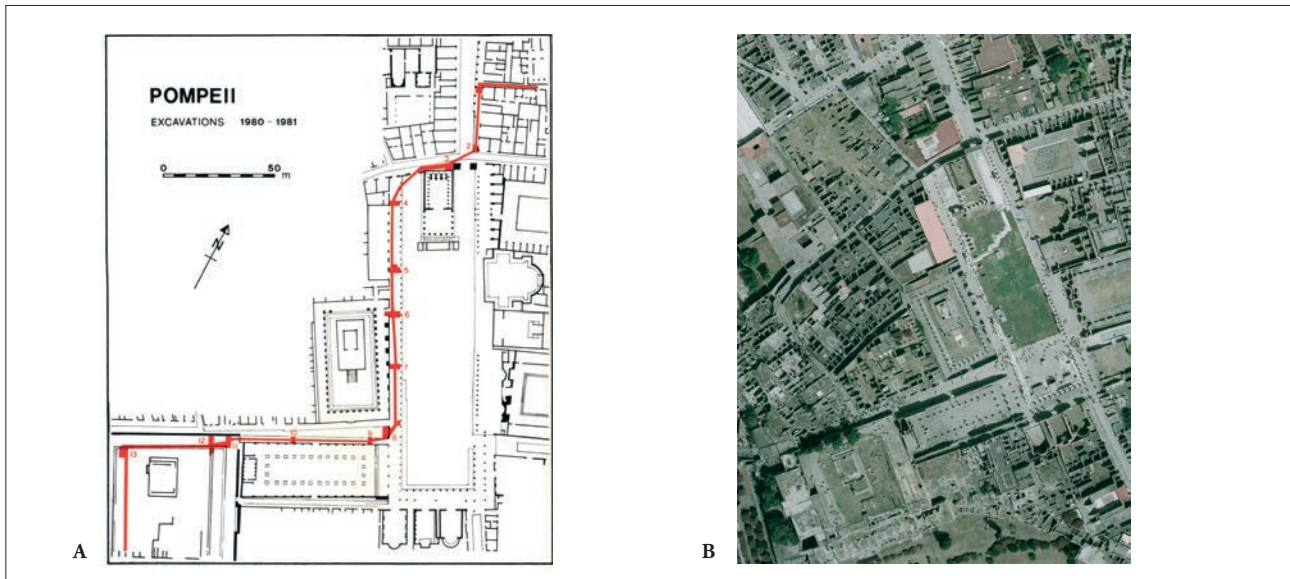


Fig. 8 - Pompei l'area del foro. A: pianta con la localizzazione degli interventi di scavo I.E. 1980-1981 (da Arthur 1986); B: ortofoto dell'area in questione (Foto Archivi Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari Venezia).

Ca' Foscari era inoltre stimolante la possibilità di comparare *trend* e contesti relativi ad indagini stratigrafiche in aree pubbliche con le dinamiche ed i dati emersi dalle nostre attività di scavo nelle aree residenziali (cfr. *infra* paragrafo 5). Si è deciso quindi di raccogliere, con l'appoggio della Soprintendenza e la cooperazione dell'allora responsabile degli scavi<sup>27</sup>, la sfida posta dallo studio di una documentazione e di reperti che giacevano nei depositi da ormai 25 anni ma carichi di informazioni e storia. Da questi presupposti si è sviluppato il progetto di recupero ed edizione degli scavi I.E., nato da un'iniziativa congiunta dell'Università Ca' Foscari Venezia e della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera<sup>28</sup>, in collaborazione con il Soprintendente della Soprintendenza Archeologica di Pompei P.G. Guzzo<sup>29</sup>.

Allo stato attuale nell'archivio informatizzato sono inseriti oltre 100.000 reperti: alle varie fasi di inventariazione, archiviazione informatizzata e studio dei materiali hanno partecipato numerosi studenti di archeologia dell'Università Ca' Foscari. Sono attualmente in preparazione i volumi "Le anfore dal foro di Pompei"<sup>30</sup> e "Ceramiche arcaiche, vasellame a vernice nera e rossa dal foro di Pompei"<sup>31</sup> mentre è già avviato lo studio delle rimanenti classi di materiale.

Lo studio della ceramica, che costituisce la gran parte dei reperti restituiti dall'intervento di scavo, rappresenta un momento centrale nell'indagine delle trasformazioni del foro di Pompei, grazie alla ben nota valenza di questa classe come indicatore cronologico e di rapporti di scambio. Anche in questo progetto dunque, al fine di poter disporre di una solida base scientifica, grande rilevanza è stata data allo studio degli impasti e delle produzioni ed in particolare, in collaborazione con M. Daszkiewicz<sup>32</sup>, E. Bobryk<sup>33</sup> e G. Schneider<sup>34</sup> alla caratterizzazione archeometrica delle produzioni locali, vesuviane e campane<sup>35</sup>. A questo proposito si è rivelato di straordinaria importanza uno scarico di materiali individuato

<sup>27</sup> Chi scrive desidera ringraziare P. Arthur per la disponibilità dimostrata nei confronti del progetto in questione, per la collaborazione ed i preziosi consigli.

<sup>28</sup> Il progetto è illustrato in COTTICA, CURTI c.s.

<sup>29</sup> Il progetto vede la collaborazione scientifica di vari specialisti e studiosi fra i quali S. De Caro, A. D'Ambrosio, A. Zaccaria Ruggiu e F. Pesando che chi scrive desidera ringraziare, unitamente agli amici e colleghi E. Schindler-Kaudelka, L. Pedroni, G. Soricelli, A. Ribera, D. Bernal Casasola, A. Maggiani, G. Semeraro e M. Albertocchi, per i preziosi contributi forniti e per i consigli elargiti in corso d'opera.

<sup>30</sup> A cura di D. Bernal Casasola e D. Cottica.

<sup>31</sup> A cura di D. Cottica.

<sup>32</sup> ARCHEA, Varsavia.

<sup>33</sup> Faculty of Chemistry, Warsaw University of Technology, Varsavia.

<sup>34</sup> Arbeitsgruppe Archäometrie, Freie Universität.

<sup>35</sup> I risultati del progetto di ricerca interdisciplinare verranno presentati nel corso dell'imminente 26° convegno internazionale RCRF che si terrà a Cadice nel settembre 2008.

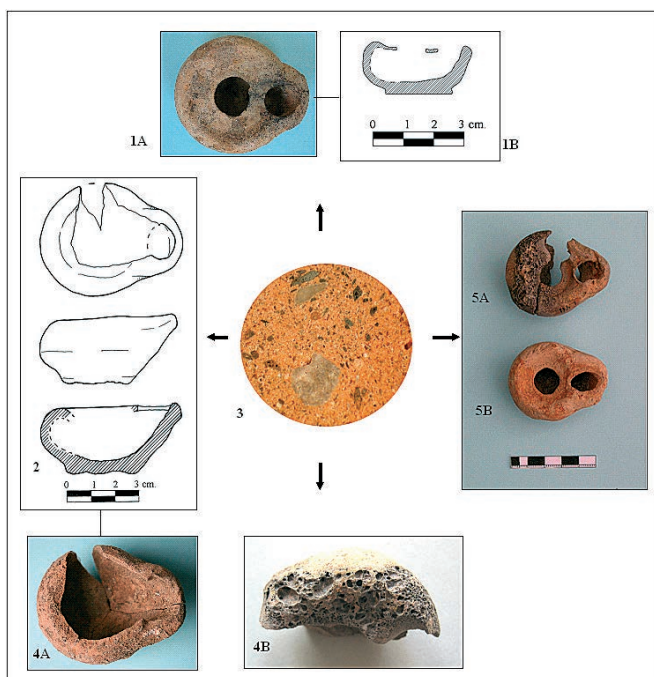


Fig. 9 - Lucerne di tipo Ricci C di produzione vesuviana dal foro di Pompei (scavi I.E., disegni di E. Tomasella, fotografie di D. Cottica ed E. Tomasella).

nel taglio X B<sup>36</sup> in corrispondenza di uno strato di livellamento, preliminarmente databile fra tardo IV- inizi del III secolo a.C.<sup>37</sup>. Qui si registra la più alta concentrazione in tutta l'area di scavo di ceramica figurata italiota, presente insieme ad una considerevole quantità di ceramica a vernice nera, a sua volta associata a numerosi frammenti di vasi mal cotti e distanziatori da fornace. L'insieme dei dati portò già in passato ad ipotizzare l'esistenza di una produzione locale precoce di ceramica a vernice nera, ora al vaglio delle analisi archeometriche. Al fine di precisare le capacità produttive del sito risulta parimenti importante la presenza, in alcune *favissae* intercettate dal taglio VII<sup>38</sup>, di produzioni locali di *thymiateria*, statuette fittili, ceramica miniaturistica acroma, lucerne (Fig. 9)<sup>39</sup> e coppette a vernice nera di ridotte dimensioni (Fig. 10)<sup>40</sup>. Tutto il complesso di oggetti fittili votivi in questione sembra ricollegabile a produzioni locali di nicchia, finalizzate alle esigenze del Santuario di Apollo<sup>41</sup> nel contesto dell'espansione delle capacità produttive di Pompei nel II secolo a.C.<sup>42</sup>.



Fig. 10 - Pompei foro, scavi I.E. (Impianto Elettrico): coppette votive a vernice nera di produzione vesuviana (disegni di B. Testolin, fotografie di D. Cottica e B. Testolin).

<sup>36</sup> Si tratta di una trincea di collegamento fra i saggi X ed XI situata sul fronte nord della *basilica*.

<sup>37</sup> ARTHUR 1986, pp. 31-32.

<sup>38</sup> Ubicato in corrispondenza del tempio di Apollo.

<sup>39</sup> Soprattutto di tipo Ricci C.

<sup>40</sup> I materiali appartenenti alle ultime due classi menzionate sono direttamente confrontabili con la ceramica da fuoco e con la classe a vernice rossa interna di produzione pompeiana.

<sup>41</sup> Attualmente in fase di studio, i dati saranno presentati da Daszkiewicz, Cottica, Bobryk e Schneider in un intervento dal titolo "Pompeii as a pottery production centre: an archaeometric approach" in occasione del 26 convegno internazionale RCRF (Cadice 2008).

<sup>42</sup> Allo stesso contesto appartiene la maggioranza delle piccole coppe e dei piattini ancora contenenti polveri colorate oggetto dell'intervento di Cottica e Mazzocchin in questo volume e in COTTICA, MAZZOCCHIN c.s.

#### 4.1 L'avvio di un nuovo indirizzo di ricerca per l'archeologia classica a Ca' Foscari: lo studio della ceramica greca (D.C., A.S.)

La presenza di ceramica greca e magno-greca sia negli scavi di Ca' Foscari presso la *Regio VI*, sia fra i materiali del foro di Pompei, ha portato ad un naturale e necessario ampliamento del raggio delle attività di ricerca a Ca' Foscari nell'ambito degli studi sulla ceramica antica. All'interno del Laboratorio di Archeologia Classica è stato quindi istituito un nucleo operativo dedicato allo studio della ceramica greca<sup>43</sup>, attualmente impegnato nello studio della ceramica greca del foro di Pompei, di seguito brevemente illustrata (Fig. 11)<sup>44</sup>.

Il quadro distributivo offerto dalla presenza di ceramiche fini di importazione di produzione attica, corinzia ed egeo-orientale ha rivelato una maggiore concentrazione in corrispondenza dei saggi e delle trincee praticati lungo il lato est del tempio di Apollo, sul fronte nord della Basilica e nell'area antistante al tempio di Venere (Fig. 8A)<sup>45</sup>, dunque in corrispondenza di due antichi complessi sacri. È inoltre da notare anche una particolare concentrazione di bucchero, ceramica attica<sup>46</sup> e ceramica d'impasto nel taglio 0, ubicato a nord della Casa di Bacco. Questa concentrazione notevole, corrispondente allo scavo di un pozzo con relativi strati di riempimento<sup>47</sup>, rappresenta il più antico deposito di materiale, non residuo, rinvenuto nell'area oggetto di indagine stratigrafica e ci offre interessanti dati sull'estensione dell'abitato arcaico di Pompei.

La maggior parte dei frammenti ascrivibili alle fasi più arcaiche dell'insediamento appare riconducibile a produzioni attiche a figure nere e rosse ed a vernice nera databili all'interno di un arco cronologico compreso tra la metà del VI e la prima metà del V secolo a.C. Si tratta di una nutrita serie di orli, anse, pareti e piedi di coppe tra cui segnaliamo un fondo di *kylix* con il ratto di Deianira da parte del centauro Nesso<sup>48</sup> (Fig. 11 n. 5) e, tra i reperti più antichi, un frammento di *kylix* (*Lip-Cup*) con figura di felino gradiente ascrivibile alla classe dei cosiddetti Piccoli Maestri della metà del VI secolo a.C. Numerosi sono infine i frammenti di crateri a figure nere e



Fig. 11 - Ceramica greca del foro di Pompei (scavi I.E., foto di A. Sanavia). N. 1 frammento di *cup-skyphos* a figure nere del gruppo di Haimon; n. 2 frammento di cratere corinzio con figura di guerriero a cavallo; n. 3 frammento di cratere corinzio con figura di gallo dal ricco piumaggio; n. 4 frammento di ceramica italiota (di possibile produzione regionale ?); n. 5 fondo di *kylix* con il ratto di Deianira da parte del centauro Nesso.

<sup>43</sup> In questi ultimi mesi è stato avviato anche lo studio sistematico della ceramica magno-greca. Alle attività del laboratorio collaborano i colleghi A. Maggiani e M. Albertocchi e partecipa un gruppo di studenti di archeologia coordinato da A. Sanavia.

<sup>44</sup> La breve sintesi di seguito presentata, curata da A. Sanavia, ben lontana dall'essere esaustiva di tutti i molteplici aspetti dello studio della ceramica greca ed italiota dal foro di Pompei, si propone di offrire alcuni esempi delle potenzialità del materiale in questione.

<sup>45</sup> Sulla presenza di ceramica greca di importazione dal tempio di Apollo v. DE CARO 1986, pp. 20-22; per il tempio di Venere v. CAPPA, CURTI c.s.

<sup>46</sup> Tra cui frammenti di coppe decorate a fasce ed un *cup-skyphos* a figure nere del gruppo di Haimon (Fig. 11 n. 1). Sulla diffusione di queste coppe nell'abitato si veda DE CARO 1986, p. 23.

<sup>47</sup> ARTHUR 1986, p. 31.

<sup>48</sup> SANAVIA c.s.

rosse, tra cui una bella ansa a colonnette con figura di cavaliere vicina alla maniera del Pittore di Lysipides. Crateri e coppe risultano le forme più rappresentate a testimonianza, come già notava De Caro per i materiali dai saggi nell'area del tempio di Apollo, non solo di un orientamento generale del mercato, ma probabilmente anche di forme liturgiche connesse col rituale del banchetto<sup>49</sup>.

La presenza di ceramica corinzia è invece testimoniata da una quantità ridotta di frammenti pertinenti sia a grossi vasi chiusi che a piccoli contenitori quali piattini ed *aryballoi*. Si segnalano un bel frammento di parete di cratere con figura di guerriero a cavallo con elmo e scudo (Fig. 11 n. 2) che trova dei buoni confronti con una serie di crateri del Corinzio Tardo I (ca. 570-550 a.C.) ed un altro frammento, probabilmente di cratere, che conserva parte del corpo di una figura di gallo dal ricco piumaggio, motivo che va con ogni probabilità ricostruito come quello dei galli affrontati in schema araldico<sup>50</sup>, ascrivibile anch'esso al Corinzio Tardo (Fig. 11 n. 3).

Per quanto riguarda i rinvenimenti di ceramica italiota, questi sono quantitativamente considerevoli (Fig. 11 n. 4): il quadro offerto dai materiali appare molto complesso e richiederà un notevole sforzo interpretativo ed un'accurata indagine sulle botteghe campane (*Paestum*, Capua, *Neapolis* e Cuma) che dal IV secolo a.C. producono ceramica a figure rosse sulla scia di un'esperienza ceramografica pienamente inserita nella tradizione greca all'interno di una comune *koinè* culturale dove interagiscono anche le culture indigene limitrofe. In funzione di questo complesso lavoro si riveleranno particolarmente fruttuosi i rapporti che l'Ateneo veneziano sta intrattenendo con le *équipe* di ricerca che lavorano nei siti campani. La fase analitica di studio di tali produzioni proseguirà nei prossimi mesi, con l'obiettivo di caratterizzare in maniera sempre più esaustiva le varie produzioni in circolazione a Pompei fra l'età arcaica e il I secolo d.C.

## 5. Missione Archeologica Ca' Foscari a Pompei progetto *Regio VI*: un obiettivo raggiunto (D.C.)

Il progetto *Regio VI* si inserisce nell'ambito del più ampio programma di ricerca "Rileggere Pompei, sviluppo e trasformazioni della città dalle origini alla sua scomparsa"<sup>51</sup> che raccoglie le sinergie delle Università di Ca' Foscari Venezia<sup>52</sup>, di Perugia<sup>53</sup> e di Napoli Orientale<sup>54</sup> e la collaborazione della Soprintendenza Archeologica di Pompei attorno ad un tema di studio comune di rilevante valenza scientifica. Il sito archeologico di Pompei è indubbiamente uno fra i più noti, tuttavia a lungo è rimasta meno indagata, e per molti aspetti oscura, la storia più antica dell'insediamento, ed in particolare restano ancora da chiarire questioni relative alle origini e all'estensione della Pompei arcaica, alle dinamiche urbanistiche fra V e IV secolo a.C. e alla reale portata delle trasformazioni intercorse fra III e II secolo a.C. Molto lavoro resta ancora da fare anche per lo studio delle trasformazioni socio-economiche, dei rapporti commerciali e culturali, dei trasferimenti di saperi e tecnologie nell'ampio arco di tempo compreso fra VI e I d.C. Il progetto "Rileggere Pompei" si propone dunque di cercare dati nuovi finalizzati ad una più approfondita conoscenza di uno dei più noti patrimoni culturali del mondo.

Nello specifico dell'unità di ricerca di Ca' Foscari, diretta da A. Zaccaria Ruggiu, questa ha intrapreso uno studio specialistico integrato di paesaggio urbano e paesaggio economico, con lo scopo di ricostruire le trasformazioni fisiche<sup>55</sup> del sito nel contesto delle dinamiche dei rapporti economici e culturali<sup>56</sup>. Le aree interessate dalle indagini dell'Università Ca' Foscari a Pompei sono:

<sup>49</sup> DE CARO 1986, p. 72.

<sup>50</sup> Secondo uno schema comune alla tradizione figurativa calcidese, cfr. l'esemplare in DE CARO 1986, tav. XXXIII, n. 368 proveniente dai saggi stratigrafici di A. Maiuri nel tempio di Apollo.

<sup>51</sup> Il progetto, illustrato nell'intervento di A. Zaccaria Ruggiu, è stato cofinanziato dal MIUR (COFIN 2004 e COFIN 2006).

<sup>52</sup> Il gruppo di ricerca opera alla direzione scientifica di A. Zaccaria Ruggiu.

<sup>53</sup> Il gruppo di ricerca opera alla direzione scientifica di F. Coarelli, coordinatore nazionale del progetto "Rileggere Pompei".

<sup>54</sup> Il gruppo di ricerca opera alla direzione scientifica di F. Pesando.

<sup>55</sup> Ovvero di tipo architettonico ed urbanistico.

<sup>56</sup> Lo studio di quest'ultimo aspetto è coordinato da chi scrive, mentre l'analisi dei dati urbanistici ed architettonici è condotta da A. Zaccaria Ruggiu.

- la *Regio VI*,<sup>57</sup> un quartiere residenziale<sup>58</sup> dove le ricerche sul campo si sono concluse nell'autunno 2007;
- la *Regio V*<sup>59</sup>, solo parzialmente messa in luce dagli scavi ottocenteschi ed in parte ancora sepolta da un potente interro di lapilli. In quest'ultima area le attività sul campo sono appena iniziate ed interessano le *insulae* 3 e 4, caratterizzate dall'interessante commistione di spazi abitativi e strutture produttive e commerciali, quali forni per la panificazione e *termopolia*, oltre che dalla presenza di importanti *domus* come la Casa di *Lucretius Fronto*.

Lo studio delle trasformazioni del paesaggio economico e culturale ha visto la partecipazione di numerosi studenti di archeologia di Ca' Foscari che hanno attivamente partecipato sia alle indagini sul campo, sia alle attività del Laboratorio di Archeologia Classica<sup>60</sup>. Un importante traguardo ottenuto in questi ultimi due anni di attività dal *team* di Ca' Foscari è costituito dall'imminente uscita del volume monografico "Saggi stratigrafici nella *Regio VI*, *Insulae* 7 e 14 a Pompei: contesti e reperti"<sup>61</sup> che, nell'ambito della ricca serie di studi di antichità pompeiane, costituirà il primo tentativo di sintesi globale e contestuale di dati di scavo. Il lavoro offre anche, per quanto concerne lo specifico del vasellame ceramico, una panoramica sulle tendenze di distribuzione, uso, consumo e produzione di materiale ceramico, e derrate, in un quartiere residenziale dell'antica Pompei.

Il lavoro in questione parte dall'esame e dallo studio integrale di tutti i reperti di ogni classe di materiale, inclusi, vetri, metalli, reperti faunistici<sup>62</sup> ed archeobotanici<sup>63</sup>. Lo studio dei reperti è inserito nell'ambito di un approccio contestuale che valuta il significato sia delle associazioni fra reperti, sia dei rapporti fra questi ed il micro e macro-contesto<sup>64</sup>. L'inserimento dei dati acquisiti su piattaforma GIS ha facilitato la gestione informatizzata, e l'interrogazione per tematismi specifici, della ricca banca dati dei reperti, ed ha favorito una visione integrata fra contesto di scavo e materiali<sup>65</sup>. Si è inoltre elaborata un'ulteriore piattaforma GIS finalizzata allo studio della distribuzione sia del vasellame ceramico di produzione Campana, sia di quello importato in Campania. Il fine ultimo dell'applicazione consiste nel poter monitorare l'evoluzione nel tempo delle dinamiche di scambio e nel cercare di cogliere i fattori che ne determinarono le tendenze<sup>66</sup>.

Infine, a partire dal 2007 sono in corso analisi sui residui all'interno di vasellame ceramico<sup>67</sup>: il programma di indagini di laboratorio va ad integrare i dati archeometrici sulla caratterizzazione degli impasti (MGR XRF, sezioni sottili)<sup>68</sup>. I dati raccolti costituiscono la base sulla quale affrontare, in termini scientifici, sia la questione della provenienza dei manufatti ceramici, sia il più ampio tema dello studio dei rapporti di scambio e della produttività locale e micro-regionale.

<sup>57</sup> La *Regio* in questione è ubicata nel settore nord-ovest della città. Per la planimetria dell'area si rinvia alla Fig. 1 del contributo di A. Zaccaria Ruggiu (Pompei) in questa sede.

<sup>58</sup> In particolare la ricerca si è concentrata sulle *insulae* 7 e 14. Fra le *domus* indagate alla direzione scientifica di A. Zaccaria Ruggiu vi sono prestigiose dimore urbane quali la Casa di Orfeo, la Casa di Apollo la Casa dell'Argenteria.

<sup>59</sup> La *Regio V* si situa nel quadrante nord-orientale di Pompei. Per la planimetria dell'area si rinvia alla Fig. 3 del contributo di A. Zaccaria Ruggiu (Pompei) in questa sede.

<sup>60</sup> Il Laboratorio di Archeologia Classica ha sede operativa nel Lab-Archeo 2, situato al secondo piano di Palazzo Malcanton-Marcorà.

<sup>61</sup> A cura di D. Cottica e A. Zaccaria Ruggiu.

<sup>62</sup> Lo studio dei reperti faunistici pompeiani è coordinato da M. Bon docente di Archeozoologia presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari (si rinvia al suo contributo in questa sede) ed ha visto la fondamentale partecipazione di C. Barausse, giovane studentessa di archeozoologia a Venezia.

<sup>63</sup> Lo studio dei reperti botanici si avvale della cooperazione di G. Fiorentino e A. Starace e del laboratorio presso l'Università del Salento, Lecce.

<sup>64</sup> Per una sintesi sui primi progressi di questo lavoro di studio integrato dei contesti, ora giunto a conclusione, si rinvia al contributo di COTTICA, TOMASELLA, TONIOLO 2006 negli atti della precedente giornata di studio.

<sup>65</sup> Questo lavoro è presentato più dettagliatamente nel contributo di C. Maratini nel presente volume.

<sup>66</sup> Ad esempio distribuzione di porti, mercati ed empori, ubicazione delle risorse ed aree ad intensa produttività, linee di costa e rotte di navigazione, viabilità, statuto giuridico degli insediamenti antichi e condizionamenti topografici. Il progetto è stato presentato al 25° congresso internazionale RCRF da D. Cottica, E. Tomasella e L. Toniolo.

<sup>67</sup> Le analisi sui residui sono state eseguite da F. Notarstefano (Laboratorio di Chimica Organica, Università del Salento) e M. Lettieri (IBAM-CNR sede di Lecce).

<sup>68</sup> Le analisi di caratterizzazione sono state eseguite presso i laboratori di Berlino (Arbeitsgruppe Archäometrie, Freie Universität) e Varsavia (ARCHEA e Faculty of Chemistry, University of Technology).

### 5.1 Elementi per un'archeologia del paesaggio economico pompeiano: sintesi dei dati relativi alle ceramiche dagli scavi di Ca' Foscari nella Regio VI di Pompei<sup>69</sup> (E.C., E.T., L.T.)<sup>70</sup>

I saggi stratigrafici condotti nella *Regio VI* dal *team* di Ca' Foscari hanno restituito un ridotto numero di frammenti riconducibili alle fasi di frequentazione presannitica dell'area. Si tratta di frammenti di bucchero "pesante" campano, riconducibili a tipologie ben note nell'area vesuviana e sorrentina, come le ciotole di tipo Livadie 18, *kantharoi* di tipo 4E e coppette di tipo 12. La produzione è omogenea per quanto riguarda gli impasti e del tutto assimilabile agli esemplari conservati nei depositi pompeiani. Questi frammenti sono stati rinvenuti in diversi saggi al di sotto degli strati di fondazione delle *domus* sannitiche, in associazione con ceramica d'impasto tarda con superfici lucidate a stecca, ceramica attica

e coppe ioniche di tipo B2 prodotte nell'Italia meridionale, un'associazione ricorrente, soprattutto in necropoli, in area campana alla fine del VI sec. a.C. Fra le produzioni greche sono da collocare un frammento di parete di ceramica corinzia databile al secondo quarto del VI a.C. (Fig. 12 n. 2) ed alcuni frammenti di ceramica attica a vernice nera databili alla fine del VI-inizio V a.C.

In un diverso orizzonte cronologico si collocano invece le ceramiche a vernice nera analizzate. Dallo studio degli impasti<sup>71</sup> di tutti è emerso un quadro che delinea una predominanza della cosiddetta produzione della Campana A della Baia di Napoli, prevedibile vista la vicinanza di Pompei all'antico centro di manifattura di questa "classe" ceramica<sup>72</sup>. Nei contesti esaminati, questa produzione copre un arco abbastanza ampio che comprende produzioni dal IV e all'inizio del I a.C., quindi sia la cosiddetta Campana A arcaica sia la versione tarda della stessa produzione<sup>73</sup>, con un boom di forme ascrivibili al II a.C. appartenenti alla fase media della produzione. Per quanto riguarda altre produzioni di ceramica fine diverse dalla vernice nera, ma sempre di produzione campana, è da segnalare la presenza di due coppe con fascia risparmiata al di sotto dell'orlo (Fig. 12 n. 1), databili al V a.C., credute un tempo di fabbrica etrusca ma di fatto presenti in moltissimi centri della Campania<sup>74</sup>. Ne consegue l'ipotesi che il modello possa essere stato accolto e diffuso dalla Campania etruschizzata

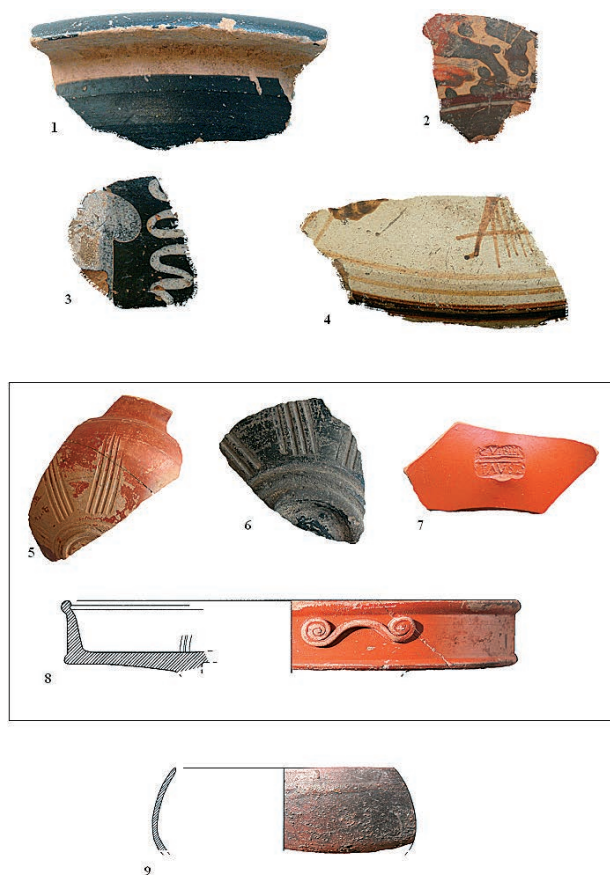


Fig. 12 - Ceramica fine a vernice nera e rossa (disegni e fotografie di E. Cappelletto ed E. Tomasella). N. 1 coppa a vernice nera con fascia risparmiata; n. 2 frammento di ceramica corinzia; n. 3 frammento di ceramica di Gnatia; n. 4 lagynos ellenistico di probabile produzione pergamena; n. 5 coppa in Eastern Sigillata A a vernice rossa; n. 6 coppa in Eastern Sigillata A a vernice nera; n. 7 bollo di C. Vibienus Faustus entro cartiglio rettangolare; n. 8 terra sigillata aretina, piatto *Consp. 20*; n. 9 ceramica a pareti sottili, coppa *Marabini XXXVI*.

<sup>69</sup> La sintesi di seguito presentata mira ad offrire una rapida panoramica sulla potenzialità del materiale in questione quale indicatore di *trend* di uso, consumo e produzione di materiale ceramico e derrate in un quartiere residenziale dell'antica Pompei.

<sup>70</sup> E. Cappelletto ha curato lo studio della ceramica a vernice nera mentre E. Tomasella lo studio di lucerne, ceramica a pareti sottili, sigillata, anfore di produzione iberica, africana e di tradizione punica. L. Toniolo è invece responsabile per lo studio di bucchero, ceramica comune, anfore di produzione italica ed orientale.

<sup>71</sup> Lo studio autoptico degli impasti è stato eseguito con l'ausilio di una lente a 10x e con l'utilizzo di un microscopio stereoscopico.

<sup>72</sup> Per il problema della provenienza dell'argilla si veda MOREL 1998, p. 11.

<sup>73</sup> Per la suddivisione della Campana A in diverse fasi di produzione si rinvia a MOREL 1980 e BRECCIAROLI TABORELLI 2005.

<sup>74</sup> Quali Pompei, Napoli, Boscoreale, Vico Equense, Fratte, Alfadena, Cairano solo per citarne alcuni.

e da questa esportato in Etruria e nelle aree più prossime<sup>75</sup>. Da ricordare, infine, la presenza di produzioni di ceramica a figure rosse e produzioni a vernice nera sovradipinta, ascrivibili al IV-III a.C., sempre provenienti dall'area Campana.

All'interno della classe della ceramica a vernice nera, si nota anche la significativa presenza di una produzione a pasta chiara che riteniamo possa essere di produzione vesuviana<sup>76</sup> che comprende materiali databili fra IV e III a.C., ovvero in un momento storico in cui la Campana A non detiene ancora il monopolio della commercializzazione della ceramica a vernice nera. L'impasto si presenta molto depurato, con rari inclusi neri e di *grog* e la sua presenza nei contesti esaminati è cospicua<sup>77</sup>, inserendosi al secondo posto rispetto la Campana A.

Sono pure presenti varie produzioni a vernice nera ascrivibili alla Campania settentrionale<sup>78</sup> e comprendenti tipi morfologici affini a quelli usualmente assegnati alla classe della Campana B<sup>79</sup>. In questo insieme di impasti è compresa anche la Campana B-oide di Cales, la cui produzione è stata studiata in dettaglio da Pedroni (PEDRONI 1986 e PEDRONI 2001)<sup>80</sup>. Per quanto riguarda la cosiddetta Campana C, questa "classe" è attestata nei contesti esaminati da un solo esemplare quasi integro. Altre produzioni, un tempo confuse con la Campana C<sup>81</sup>, e solo recentemente studiate ed analizzate nel dettaglio, possono essere ora inserite nell'ambito della cosiddetta vernice nera a pasta grigia<sup>82</sup>, vasellame prodotto nelle fasce costiere della Puglia ed in Basilicata. La presenza di questi materiali, seppure testimoniata da pochi frammenti, attesta l'esistenza di scambi culturali fra Pompei e l'ambiente magno-greco, confermati anche dal rinvenimento di ceramica dello stile di *Gnatia* (Fig. 12 n. 3).

In età ellenistica sono presenti anche produzioni orientali micro-asiatiche, testimoniata da pochi frammenti di produzione Pergamena<sup>83</sup>, uno dei quali con decorazione ad *appliqué* floreale ed un frammento di *lagynos* (Fig. 12 n. 4). All'Asia Minore riportano anche alcuni piatti a vernice nera di produzione Efesina, pure da collocare nel tardo ellenismo.

Nei contesti indagati databili tra la seconda metà del I sec. a.C. ed il 79 d.C. il vasellame fine da mensa a vernice rossa, meglio conosciuto come terra sigillata, è molto presente. Sebbene le produzioni italiche siano preponderanti, tra il materiale esaminato vi sono anche importazioni dal bacino orientale (*Eastern Sigillata* A e B) (Fig. 12 n. 5-6) ed occidentale (sigillata sud-gallica ed ispanica) del Mediterraneo<sup>84</sup>. Tra i prodotti della terra sigillata italica, la produzione di area campana nota come "Produzione A" della Baia di Napoli si distingue dalle altre per tipologia, impasto e caratteristiche del rivestimento. Essa è ben attestata a Pompei, a partire dal 40 a.C. circa ed è molto frequente in contesti di età augusteo-tiberiana. Alcuni esemplari sono riferibili ad una produzione più propriamente vesuviana che tuttavia non sembra aver avuto un'ampia circolazione nemmeno nel ristretto ambito cittadino<sup>85</sup>.

<sup>75</sup> La produzione campana è stata confermata dal rinvenimento di frammenti nella fornace di Treglia (Caserta) databile tra la fine del VI e il V a.C.; cfr. ALBORE LIVADIE 1991.

<sup>76</sup> Le analisi archeometriche sono ancora in corso. La produzione potrebbe anche localizzarsi, più genericamente, nella valle del Sarno.

<sup>77</sup> Le forme comprendono prevalentemente *skyphoi*, coppe dal labbro estroflesso, coppe con curvatura accentuata e orlo leggermente introflesso.

<sup>78</sup> In questo insieme di impasti è compresa anche la Campana B-oide di Cales, la cui produzione è stata studiata in dettaglio da Pedroni: si suppone che vasi etruschi abbiano importato la produzione di Campana B in questa zona utilizzando l'argilla del luogo; cfr. PEDRONI 1986 e PEDRONI 2001.

<sup>79</sup> La questione della Campana B e la connessa Campana B-oide è ancora aperta: si veda il brillante articolo di CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004.

<sup>80</sup> Lo studioso suppone che vasi etruschi abbiano importato la produzione di Campana B a Cales utilizzando l'argilla del luogo.

<sup>81</sup> Cfr. LAMBOGLIA 1952, p. 156 ss.

<sup>82</sup> Per una sintesi esaustiva della tematica con relativa bibliografia si veda HEMPEL 1996a e HEMPEL 1996b.

<sup>83</sup> HERBERT 1997, p. 356 ss.

<sup>84</sup> La terra sigillata di produzione non italica viene soprattutto dall'oriente. Pochi sono infatti gli esemplari di sigillata sud-gallica ed ispanica. Solamente una produzione particolare di sigillata ispanica giunge a Pompei: si tratta della cosiddetta "di imitazione tipo *Penaflores*", la cui presenza nel sito è stata riconosciuta per la prima volta solo recentissimamente (cfr. AMORES, KEAY 1999). Questa è presente con qualche frammento anche tra il materiale proveniente dagli scavi dell'Università di Venezia a Pompei.

<sup>85</sup> Il mercato era con ogni probabilità già saturo di prodotti, talvolta di buona o ottima qualità, provenienti soprattutto da Pozzuoli. Invece la qualità dei prodotti locali era molto bassa ed essi venivano probabilmente prodotti dalle stesse officine che producevano la ceramica comune definita "da mensa e dispensa", al fine di accontentare le richieste di un mercato ristrettissimo che forse non poteva permettersi ceramica da mensa di qualità superiore.



Per quanto riguarda le altre produzioni di sigillata italica, a Pompei si rinvennero in quantità i prodotti puteolani, seguiti da quelli aretini<sup>86</sup>. Tra i numerosissimi tipi attestati prevalgono i piatti *Consp.* 18 e la loro evoluzione *Consp.* 20 (Fig. 12 n. 8), le coppe carenate *Consp.* 27 di età tiberio-neroniana e le coppe emisferiche *Consp.* 33 e 36, databili tra l'età augustea ed il 79 d.C. Si ritiene opportuno almeno menzionare l'abbondanza di dati epigrafici presenti sul vasellame da mensa a vernice rossa. Il 15,5% dei fondi di piatti e coppe in terra sigillata appare infatti bollato; il tipo di bollo maggiormente attestato è il bollo entro cartiglio rettangolare che si data generalmente al 15 a.C.-15 d.C. Sono invece completamente assenti i bolli più antichi, di tipo radiale, mentre un certo numero di esemplari presentano il nome del ceramista entro bollo circolare (10 a.C.-20 d.C.), *tabula ansata* (tarda età augustea-età tiberiana) e *planta pedis* (post 15 d.C.). Per quanto riguarda le produzioni attestate dai bolli, prevalente è quella puteolana (49%), seguita da quella aretina (38%) ed infine dalla "Produzione A" della Baia di Napoli unitamente alle produzioni di area vesuviana (13%). I bolli attestano da un lato la presenza dei prodotti di ceramisti tra i più noti in ambito italico e non solo, come nel caso delle officine di *Ateius* o di *L. Gellius*, dall'altro non mancano bolli piuttosto rari (Fig. 12 n. 12) o non attestati altrove.

Nell'ambito della ceramica a pareti sottili, vasi potori prodotti tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C., è interessante notare il fatto che la quasi totalità del materiale rinvenuto è ascrivibile ad una produzione di area vesuviana<sup>87</sup>: gli impasti impiegati infatti sono gli stessi in uso per la ceramica comune<sup>88</sup>. È possibile individuare, all'interno di questi vasi potori, forme e tipi che godettero di una maggiore fortuna, anche se il repertorio tipologico individuato tra il materiale analizzato è molto vario, indice della vivacità produttiva dei centri vesuviani, soprattutto tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero<sup>89</sup>. Tra le ollette prevalgono quelle ovoidi e globulari con orlo estroflesso più o meno pronunciato e fondo piatto, o lievemente convesso al centro, di tipo Marabini V-VI-L-LI, databili tra la fine del II sec. a.C. ed il I sec. d.C. Esse rappresentano circa il 22% del materiale analizzato. Tra le coppe va menzionato certamente il tipo Marabini XXXVI, con le sue innumerevoli varianti (Fig. 12 n. 9), databile tra l'età augustea e l'età tiberiana (35% del materiale diagnostico).

Lo studio dei tremila frammenti di ceramica comune restituiti dallo scavo della Missione Archeologica di Ca' Foscari a Pompei ha permesso di delineare un quadro ricco e complesso sia dal punto di vista delle produzioni attestate sia dal punto di vista tipo-morfologico. Per quanto riguarda le produzioni, è stato possibile individuare dei *trend* cronologici ben precisi. La fase più antica di IV- prima metà del III sec. a.C.<sup>90</sup> è caratterizzata dalla predominanza dell'impasto tipico dell'area vesuviana, di colore aranciato con inclusi neri visibili ad occhio nudo, che continuerà ad essere utilizzato senza soluzione di continuità fino alla distruzione del sito nel 79 d.C. In questo periodo sono presenti anche altri impasti che tuttavia scompariranno quasi completamente nelle fasi successive<sup>91</sup>. Questa fase cronologica è caratterizzata anche da tipologie formali peculiari in seguito del tutto assenti: sono state rinvenute anche a secchiello pertinenti a situle<sup>92</sup>, contenitori rarissimi a Pompei attestati con solo tre esemplari nei nostri depositi, poi bacili, olle e tegami. I bacili rinvenuti sono degli *unica* nell'area vesuviana mentre trovano numerosi confronti in Magna Grecia, in Sicilia e in particolare a Locri dove questi tipi sono stati rinvenuti in grande quantità e sono tra le forme più comuni tra il IV e il III sec. a.C. suggerendo il

<sup>86</sup> La vicinanza al centro di Pozzuoli determinò con ogni probabilità questa preponderanza sui prodotti dell'Etruria, che solitamente si rinvennero numerosi nei contesti di tutta la penisola.

<sup>87</sup> L'unico esemplare importato tra i vasi potori in ceramica a pareti sottili è rappresentato da un frammento delle cosiddette coppe "a guscio d'uovo" di produzione iberica. La penisola iberica produsse dall'età tiberiana un gran numero di queste coppe che non raggiunsero però, se non sporadicamente, le coste del Tirreno meridionale.

<sup>88</sup> Si tratta di una produzione che nel corso degli ultimi decenni di studi sta assumendo caratteri propri e ben definiti, atta principalmente a soddisfare il fabbisogno della città di Pompei e del suo suburbio. Ceramica a pareti sottili di produzione vesuviana si rinviene inoltre in un certo numero di contesti in gran parte del Mediterraneo.

<sup>89</sup> Tra il materiale analizzato sono attestati anche alcuni tipi non conosciuti al di fuori dell'ambito campano come ad esempio la coppa carenata con anse orizzontali CARANDINI 1977, XVI, p. 62.

<sup>90</sup> I materiali provengono dagli strati di fondazione delle mura in *opus quadratum* delle *domus* VI, 7, 23 e VI,7,7 indagati nel corso della campagna di scavo 2004.

<sup>91</sup> Come l'impasto da noi denominato 131, utilizzato anche nella produzione più tarda di "ceramica d'impasto" e nelle prime produzioni a tornio lento e l'impasto definito 2L, un impasto calcareo utilizzato esclusivamente per olle.

<sup>92</sup> Moltissime situle sono state restituite dagli scavi di I.E. 1980-'81 nel foro di Pompei; il materiale è in corso di studio.

quadro di profonda ellenizzazione culturale in cui il sito di Pompei va inserito in questo periodo cronologico<sup>93</sup>. Sempre in questa fase sono presenti olle con orlo pendulo che richiamano antecedenti prodotti in ceramica d'impasto in Campania e in Etruria, ad esempio a Gravisca, dove queste olle appaiono ben attestate nel V sec. a.C.<sup>94</sup> e tra il VI e il V sec. a.C. in tutta l'area etrusco-laziale a S. Omobono, a Pyrgi, a Poggio Buco, a Piana di Stigliano e a Murlo (forma K/376). I tegami presenti trovano numerosi confronti sia a Pompei sia in Italia meridionale ed in particolare a Locri, dove questi tegami ricorrono in contesti databili, come quelli pompeiani, al IV-III sec. a.C.

La fase successiva di III-II sec. a.C. è dominata, nel quadro della ceramica da fuoco, dall'impasto locale sopra descritto mentre la ceramica da mensa e dispensa vede, a partire soprattutto dal II sec. a.C., l'emergere di una produzione specializzata che utilizza per olle e brocche/bottiglie impasti calcarei prima assenti ma sempre di sicura produzione locale, utilizzati anche per la produzione di classi "fini" come la vernice nera e le pareti sottili. Questa fase è caratterizzata da una grande varietà a livello tipologico e da una cospicua presenza di tegami, soprattutto i tipi con tesa estroflessa che costituiscono l'evoluzione della *lopas*<sup>95</sup>. È da notare come verso la fine del II sec. a.C. inizi ad essere prodotta l'olla con orlo a mandorla (Fig. 13 n. 4), una tipologia tipica dell'età tardo repubblicana, in uso fino all'età augustea<sup>96</sup>.

La fase di I sec. a.C. - I sec. d.C. vede Pompei pienamente inserita nella *koinè* tipologica che caratterizza tutta la costa tirrenica. È questo infatti il periodo in cui si standardizza la batteria da cucina italica costituita da pentole con orlo a tesa e da tegami ad orlo bifido. In questa fase la ceramica da fuoco di produzione vesuviana registra la sua massima espansione commerciale nel bacino del Mediterraneo occidentale e, sebbene con flussi di merci quantitativamente inferiori, nel Mediterraneo Orientale. La diffusione di questi prodotti avvenne a seguito della commercializzazione del vino campano e quindi delle anfore vinarie prodotte localmente, soprattutto Dressel 1 e Dressel 2-4, e delle produzioni ceramiche specializzate quali la "vernice rossa interna" (Fig. 13 n. 6).

Per la ceramica da mensa questa è la fase in cui le importazioni appaiono percentualmente più rilevanti. Fanno infatti la loro comparsa, accanto a brocche trilobate di importazione egea, alcuni prodotti laziali e molto vasellame di produzione genericamente "campana", oltre alle produzioni della "baia di Napoli". Particolarmente interessante è il quadro delle importazioni laziali ed etrusche, finora scarsamente attestate e studiate nell'area vesuviana non solo per quanto riguarda la ceramica comune ma anche per quanto concerne le anfore. Interessante è la presenza di *mortaria* laziali di tipo *Dramont I*<sup>97</sup> (Fig. 13 n. 3), uno dei tipi maggiormente diffusi nel Mediterraneo occidentale nel I sec. d.C. All'area etrusca rimanda un mortaio con orlo a mandorla, una tipologia attestata in ambito etrusco in "impasto chiaro-sabbioso" ed in età orientalizzante e tardo arcaica in Campania in particolare a Pontecagnano, ed una brocca che trova confronti a Cosa datante al II sec. a.C. Appare poi attestata marginalmente la presenza di "vernice rossa interna" di produzione sud-etrusca (o tiburtina?) già rinvenuta anche negli scavi di altre *équipe* nella città vesuviana. Il numero comunque ridotto di queste importazioni trova un parallelo nel quadro offerto dalle anfore, dove i contenitori provenienti da queste aree sono poco presenti. Sono da attribuire con sicurezza all'area di Cosa un puntale di Dressel 1, mentre genericamente all'area laziale rimanda un orlo di Dressel 1B e un'ansa di Dressel 2-4; poche pareti di tipologia non determinabile rinviano a queste produzioni<sup>98</sup>. La scarsa attestazione di queste anfore in area vesuviana può forse essere spiegata con le particolari rotte commerciali che coinvolgevano l'area di Cosa, le cui anfore ebbe-

<sup>93</sup>A simili modelli magno-greci e siciliani rimanda anche la produzione di ceramica miniaturistica; lo stesso vale per le terrecotte figurate cfr. CERCHIAI 1995, pp. 209-210.

<sup>94</sup>Cfr. GRAVISCA 2001, pp. 168-170.

<sup>95</sup>Una casseruola molto diffusa in ambito greco e punico in età ellenistica.

<sup>96</sup>Quest'olla è attestata in due produzioni, quella locale vesuviana ed un'altra, sempre da collocare in area micro-regionale, molto più grezza con grossi inclusi di quarzo angolato distribuiti su tutta la superficie, forse un'aggiunta intenzionale per migliorare le proprietà tecnologiche del vasellame.

<sup>97</sup>Per questi *mortaria* sono stati identificati tre impasti, tra loro simili, che rimandano alla medesima area geografica e presentano un caratteristico impasto di colore rosato con pochi inclusi vulcanici ed inclusi micacei

<sup>98</sup>Anche lo studio in corso della notevole quantità di anfore restituita dagli scavi I.E. nel foro (cfr. *supra* paragrafo 4) ha rivelato una situazione simile.

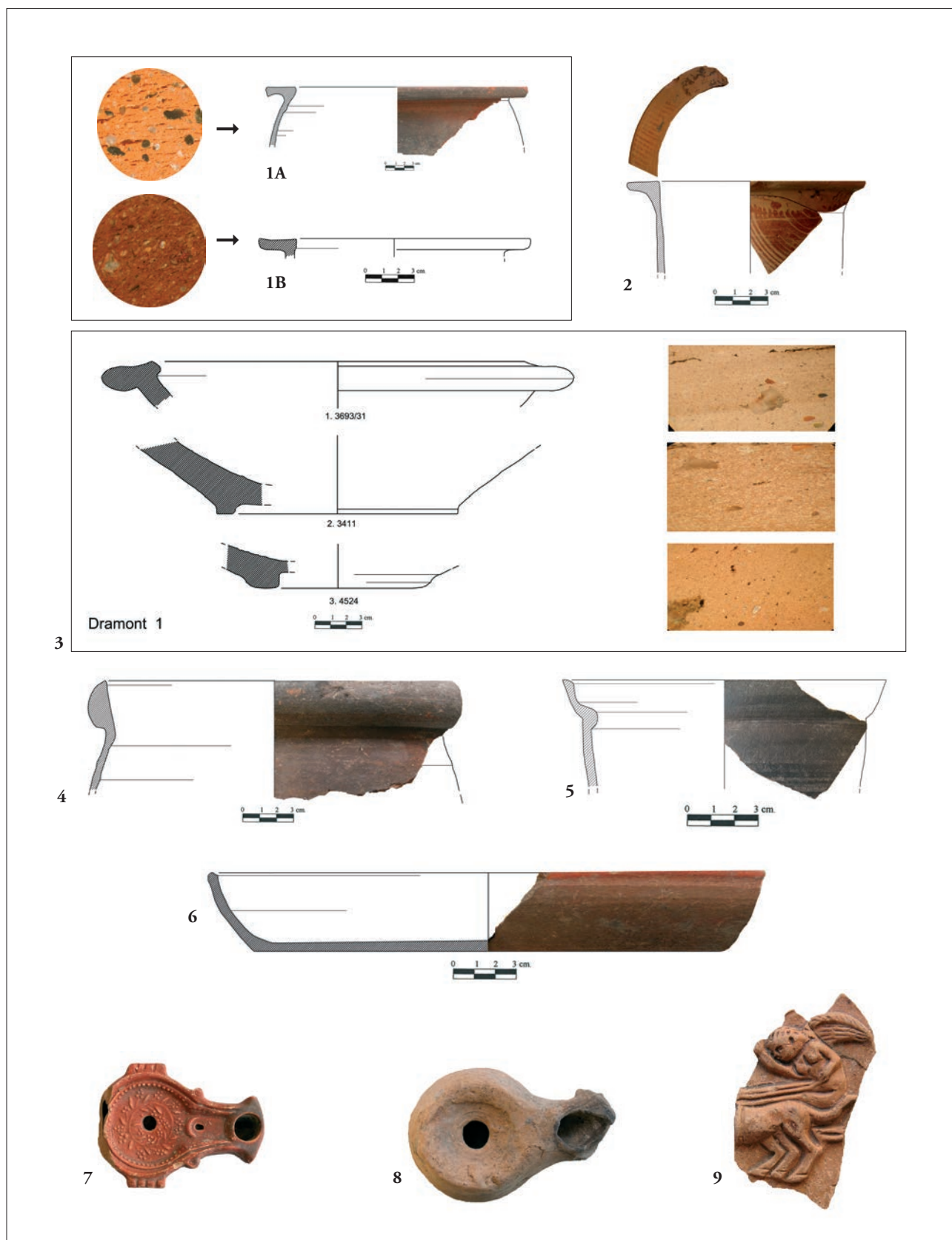


Fig. 13 - Ceramica da cucina e lucerne (disegni e fotografie di E. Tomasella e L. Toniolo). N. 1 pentola di produzione locale (A) e di importazione orientale (B); n. 2 sombreros de copa iberico, n. 3 mortaria laziali Dramont 1 e relativi impasti attestati; n. 4 tipica olla "pompeiana" con orlo a mandorla; n. 5 casseruola tipo Hayes 194; n. 6 tegame a vernice rossa interna di produzione vesuviana; n. 7 lucerna di transizione al tipo Loeschcke I (fine I sec. a.C.- età augustea); n. 8 lucerna repubblicana di produzione vesuviana; n. 9 dettaglio di lucerna con motivo iconografico dell'amorino su carro su lucerna di età imperiale.

ro una diffusione prevalentemente, ma non solo, “settentrionale”, come sembra dimostrare la diffusione del bollo “SES”. Sono comunque ancora da approfondire i legami tra *Puteoli*, porto di riferimento per Pompei, e l’Etruria, i cui rapporti in età medio e tardo-repubblicana sono noti anche dalle fonti<sup>99</sup> in quanto *Puteoli* era uno dei principali centri ricettivi per il ferro elbano. Per la diffusione dei *mortaria* laziali è invece nota da tempo l’esistenza di una rotta commerciale diretta verso sud che da Roma toccava i centri del golfo di Napoli per poi proseguire verso la Sicilia e l’Africa<sup>100</sup>.

Nel corso del I sec. d.C. è documentata anche la precoce presenza di ceramica africana da cucina. Questa classe era nota a Pompei da un solo frammento di casseruola *Hayes 194*. I nostri scavi hanno invece restituito una decina di frammenti che ampliano il quadro tipologico noto per la città, infatti oltre a due casseruole *Hayes 194* (Fig. 13 n. 5) sono state rinvenute una casseruola di tipo *Ostia II, 306* e una di tipo *Ostia II, 309* ed un coperchio ad orlo annerito. Sempre tra le importazioni, si segnala la presenza di due brocchette ampuritaniche del tipo 7 della classificazione della Aranegui Gascò, oltre ad alcuni *sombreros de copa* (Fig. 13 n. 2) prodotti nella costa catalana.

Muovendo ai contenitori altamente specializzati sul piano funzionale, per quanto riguarda gli oggetti fittili utilizzati per l’illuminazione, ovvero le lucerne, dati interessanti provengono dallo studio dei materiali rinvenuti. Molti sono i tipi attestati nell’arco cronologico piuttosto ampio che va dal III alla fine del I sec. a.C.: si tratta per lo più di lucerne ancora realizzate al tornio (cfr. tipo biconico e cilindrico dell’Esquilino, Ricci C, a decorazione radiale etc.) e dei primi esempi di lucerne a matrice (Dressel 1, Dressel 2, tipi di transizione verso il tipo I della tipologia del Loeschcke) (Fig. 13 n. 7). Taluni esemplari, di fattura rozza e privi di rivestimento, sembrerebbero riportare ad un ambito locale (Fig. 13 n. 8). Si ritiene si trattasse di una produzione vesuviana di lucerne che imitava le più note tipologie presenti in area campana prodotte, in alcuni casi<sup>101</sup>, anche nella Baia di Napoli.

Dalle produzioni dell’età repubblicana si distinguono nettamente le lucerne di età imperiale: realizzate a matrice, rivestite di uno strato di vernice di colore arancio o bruno, spesso con riflessi iridescenti, esse appartengono principalmente alle tipologie a volute (Loeschcke I-III-IV-V) e a becco corto e rotondo (Loeschcke VIII)<sup>102</sup>. I motivi iconografici attestati nelle lucerne di età imperiale esaminate sono numerosi ma in gran parte già noti. Si tratta di motivi riferibili sia alla sfera del mito (divinità e loro attributi), sia alla vita quotidiana (scene erotiche, di vita circense etc.) (Fig. 13 n. 9), oltre che motivi a carattere vegetale e geometrici stilizzati.

L’analisi delle anfore restituite dallo scavo ha mostrato una situazione analoga a quanto emerso in altri studi sulla città vesuviana: la maggior parte dei contenitori è infatti costituita da anfore di produzione vesuviana finalizzate all’esportazione del vino prodotto *in loco*, soprattutto *surrentinum* e *amineum*<sup>103</sup>. Le più antiche produzioni attestate sono anfore greco-italiche pertinenti al tipo E della classificazione della Will, di sicura produzione locale<sup>104</sup>. Molto diffuse sono anche le Dressel 1, sempre di produzione locale, mentre meno rappresentate sono le Dressel 2-4 vesuviane.

Cospicua è la presenza di anfore vinarie genericamente “orientali” (percentualmente tra il 15%-20%) fra le quali si sono individuate numerose rodie e tardo-rodie, un puntale cretese e un orlo di anfora AC1, un’anfora chiota, una Agorà F65-66 prodotta nella valle del Meandro e quattro Dressel 2-4 orientali. L’elevato indice di presenze egeo-orientali nell’area vesuviana venne senza dubbio favorito dalle rotte facenti capo a *Puteoli*, una delle quali risaliva la costa siro-palestinese passando per le isole greche e soprattutto per Creta, cuore dei traffici verso l’Oriente e l’Egitto. Non è inoltre da dimenticare la pre-

<sup>99</sup> Diod., V, 13.

<sup>100</sup> PALLECCHI 2002, p. 53.

<sup>101</sup> Si tratta del tipo biconico dell’Esquilino, prodotto generalmente con l’impasto impiegato nella produzione di ceramica a vernice nera Campana A e rivestito di vernice nera e coprente.

<sup>102</sup> Nel complesso dunque sono pochi i tipi presenti, in linea con quanto accade altrove nel mondo romano, sebbene all’interno si contino un certo numero di varianti.

<sup>103</sup> Le fonti parlano anche di un vino *pompeianum* e *stabianum*. Columella (III, 2,2) e Plinio (*N.H.* XIV, 35) ricordano che si deve proprio ad una famiglia di produttori vesuviani il nome di una qualità di uva: la *Holconia* o *Horconia*.

<sup>104</sup> Queste presentano lo stesso impasto attestato nella produzione di ceramica comune da fuoco e nella produzione di tegami a “vernice rossa interna” pompeiana.

senza di numerosi mercanti appartenenti a *gentes* puteolane attestati in diverse isole dell'Egeo come Poplios Granios Sporiou Rouphos<sup>105</sup> a Creta.

Per quanto riguarda i contenitori adibiti al trasporto di ampio raggio, un dato interessante proviene dall'analisi dei prodotti di origine africana testimoniati dalla presenza di anfore che coprono un arco cronologico piuttosto ampio. Numerosi infatti sono i contenitori databili tra la fine del III ed il I sec. a.C. Si tratta sia di anfore di tradizione punica, prodotte per lo più sulla costa tunisina<sup>106</sup>, sia di prodotti di origine tripolitana<sup>107</sup>, seguiti dalle produzioni di età imperiale<sup>108</sup>. Non molte invece sono le anfore giunte a Pompei dalla penisola iberica. Si tratta nello specifico di anfore adibite al trasporto dei prodotti della pesca quali la Dressel 7/11 e la Dressel 21/22 (Fig. 14). L'attestazione di quest'ultimo tipo a Pompei è molto interessante in quanto tale contenitore era generalmente prodotto, tra l'ultimo quarto

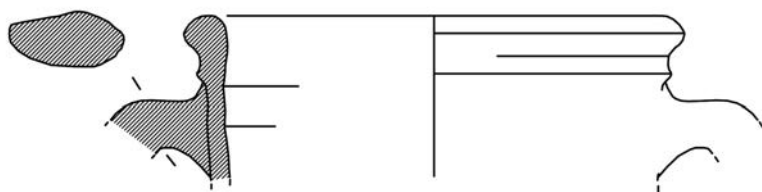


Fig. 14 - Anfora Dressel 21-22 di produzione iberica (disegno di E. Tomasella).

del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C., in ambito italico e soprattutto in area vesuviana: mentre non è una novità la presenza di imitazioni betiche di questa forma anforica, è interessante il fatto che proprio queste giungessero a Pompei. Sempre dall'Iberia provengono Dressel 20 per il trasporto dell'olio e, più raramente Haltern 70 per il vino.

<sup>105</sup> MARANGOUL-LELAT 1995, p. 159.

<sup>106</sup> PALLECCHI 2002, p. 53.

<sup>107</sup> Come i tipi Ramón T. 7.2, 7.4 e 7.5.

<sup>108</sup> Come l'olearia Tripolitana Antica.

<sup>109</sup> Principalmente anfore olearie di origine tripolitana come la Tripolitana I.

## Abbreviazioni

*Atlante II* = *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e primo Impero)*, Roma, 1985.

GRAVISCA 2001 = GORI B., PIERINI T. 2001 (a cura di), *Ceramica comune di impasto*, Bari.

## Bibliografia

ALBORE LIVADIE G. 1991, *Pontelatone (Caserta) Frazione Treglia. Località Monte Castello*, in *BA*, 11-12, 1994, pp. 149-151.

AMORES F., KEAY S.K. 1999, *Las Sigillatas de Imitación Tipo Peñaflores o una serie de Hispánicas Precoces*, in *Terra sigillata hispanica. Centros de fabricación y producciones altoimperiales*, pp. 235-252.

ARTHUR P. 1986, *Problems of the Urbanization of Pompeii: Excavations 1980-1981*, in *The Antiquaries Journal*, LXVI, pp. 29-44.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2005, *Ceramiche a vernice nera*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, D. Gandolfi (ed.), Bordighera, pp. 59-76.

CAPPA F., CURTI E. c.s., *Le ceramiche attiche dal contesto arcaico del tempio di Venere a Pompei*, in *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del convegno, (Perugia, 14-17 Marzo 2007).

CARANDINI A. 1977 (a cura di), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma.

CERCHIAI L. 1995, *I Campani*, Milano.

CIBECCHINI F., PRINCIPAL J. 2004, *Per chi suona la Campana B?*, in *Archaeological methods and approaches*, pp. 159-172.

COTTICA D. 2006, *Stepping into the Dark Ages: data and working hypotheses based on 2004-2005 field seasons at Hierapolis in Phrygia*, in *Le Missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, V giornata di studi*, A. Zaccaria Ruggiu (ed.), Venezia, pp. 97-106.

COTTICA D. 2007, "Regio VIII, insula 104. Le strutture abitative, la cultura materiale, fasi e trasformazioni", in *Hierapolis di Frigia I, Le attività della Missione Archeologica Italiana. Campagne di scavo 2000-2003*, F. D'Andria e M. P. Caggia (edd.), Istanbul, pp. 257-277.

COTTICA D. 2008, *Micaceous White Painted Ware from insula 104 at Hierapolis/Pamukkale, Turkey*, in *Çanak - Late Antique and Medieval Pottery in Mediterranean Archaeological Contexts*, B. Böhlendorf-Arslan, A. O. Uysal, J. Witte-Orr (eds.), Proceedings of the First International Symposium on Late Antique, Byzantine, Seljuk, and Ottoman Pottery and Tiles in Archaeological Context, Çanakkale, Turkey, 1-3 June 2005, c.s.

COTTICA D. c.s., *Ceramica e archeologia del cambiamento: i dati dall'analisi dei contesti della "Casa dell'iscrizione dipinta" attraverso la matrice*, in *Hierapolis di Frigia II. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, F. D'Andria (ed.), Istanbul.

COTTICA, TOMASELLA, TONIOLO 2006, *Pompei 2004-2005: verso uno studio integrato dei contesti ceramici*, in *Le Missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, V giornata di studi*, A. Zaccaria Ruggiu (ed.), Venezia, pp. 75-83.

COTTICA D., CURTI E. c.s., *Il progetto di recupero ed edizione degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) 1980-1981 nel Foro di Pompei*, in *Nuove Ricerche Archeologiche nell'area vesuviana*, Atti del convegno in-

ternazionale, (Roma 1-3 febbraio 2007), P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, (edd.), Napoli.

COTTICA D., MAZZOCCHIN G.A. c.s. *Coloured powders as content of Archaeological ceramics from the forum of Pompei: an interdisciplinary approach*, in *Vessels: inside and outside*, K. T. Birò et al., (ed.) Oxford.

DE CARO S. 1986, *Saggi nell'area del Tempio di Apollo a Pompei. Scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-32 e 1942-43*, in *AION, Arch. St. Ant.*, Quad. 3.

HEMPEL K.G. 1996a, *Taranto: la ceramica a vernice nera HFR e a pasta grigia*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, pp. 337-342.

HEMPEL K.G. 1996b, *Metaponto: ceramica a pasta grigia*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, pp. 343-345.

HERBERT S.C. 1997, *Tel Anafa II, 1. The Hellenistic and Roman pottery*, in *JRA*, suppl. 10 part II, 1, Michigan.

LAMBOGLIA N. 1952, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del Primo congresso internazionale di studi liguri*, Bordighera.

MARANGOU- LERAT A. 1995, *Le Vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*, in *Etudes crétoises*, vol. 30.

MOREL J. P. 1980, *La céramique campanienne: acquis et problèmes*, in *Céramiques hellénistiques et romaines I*, pp. 85-109.

PALLECCHI S. 2002, *I mortaria di produzione centro-italica. Corpus dei bolli*, Roma.

PEDRONI L. 1996, *Ceramica a vernice nera da Cales*, Napoli.

PEDRONI L. 2001, *Ceramica calena a vernice nera: produzione e diffusione*, Città di Castello.

SANAVIA A. 2006, *Eracle in absentia. Una kylix attica con il ratto di Deianira dal Foro di Pompei*, in *RdA 2006* (c.s.).

STEFANI G. 2005 (a cura di), *Food and Flavours in Pompeii and its surroundings*, Salerno.